

COREA DEL SUD

Terzo giorno di visita, cerimonie a Taegu e Pusan, due centri industriali

Il papa incontra gli studenti A Seul nuove proteste contro il regime

Nonostante la repressione, gli universitari non hanno rinunciato alle dimostrazioni - Breve colloquio con il pontefice all'università dei gesuiti - Questo viaggio - hanno detto i giovani a Giovanni Paolo II - è strumentalizzato dal governo

SEUL — Anche venerdì sera scontri violenti hanno drammaticamente accompagnato la visita di Giovanni Paolo II nella Corea del sud. Cinquemila studenti hanno organizzato una dimostrazione all'università di Corea per protestare contro la morte, avvenuta in circostanze misteriose, di sei compagni di studi durante un tirocinio militare al quale erano stati obbligati a sottoporsi. I manifestanti hanno accusato il regime di Seul di sfruttare la visita del papa a fini politici, presentando, o tentando di farlo, l'immagine di un paese sereno e privo di contraddizioni. Fortissima la denuncia della repressione messa in atto ai danni di studenti dissidenti che vengono inseguiti per forza nelle file dell'esercito.

Alle proteste studentesche, messe in atto per il terzo giorno consecutivo, la polizia ha risposto con repressioni violente. Gli scontri sono durati per ore, lacrimogeni, colpi d'arma da fuoco si sono sentiti per tutta la sera nella capitale sud-coreana; gli studenti hanno risposto organizzando barricate e tirando sassi contro i cingolati della polizia. Gli incidenti più gravi sono scoppiati al termine di una festa annuale degli studenti. I dimostranti hanno organizzato un'assemblea nel recinto dell'università i cui cancelli erano presidiati da sbarramenti di agenti e da carri armati. Hanno parlato nume-



Una carica della polizia contro gli studenti che tentano di uscire dall'università

rosi rappresentanti del movimento studentesco. «La visita del papa — è stato detto — potrebbe portare gioia e speranza a noi che combattiamo per una vera pace e per i diritti dell'uomo». Poi, i dimostranti hanno tentato di uscire dal «campus» per portare la protesta nelle strade, ma centinaia di poliziotti li hanno caricati sparando gas lacrimogeni. Un altro sit-in è stato organizzato ieri mattina, c'erano duemila studenti, per protestare contro le violenze com-

messe dalla polizia. In questo quadro drammatico, Giovanni Paolo II ha proseguito il programma della sua visita. Nel terzo giorno il pontefice si recato a Taegu, nel centro del paese, e a Pusan, la grande città industriale e portuale del meridione. Wojtyła ha celebrato la messa nello stadio di Taegu, affollato da settantamila persone che lo hanno accolto gridando in italiano «viva il papa». Durante il rito ha ordinato trentotto nuovi sacerdoti. All'omelia il papa

ha esaltato funzione e scopi del sacerdozio, ha sottolineato che «non ci si deve lasciar ingannare da altri messaggi anche se sono proclamati in nome di Cristo». Un passo che in molti hanno interpretato come allusione polemica alla Chiesa dei poveri e alla teologia della liberazione diffusa soprattutto in America Latina. A Pusan, l'incontro è avvenuto all'aeroporto del centro che è il porto più attivo del paese in un'area di forte concentrazione industriale.

Davanti a trecentomila persone Giovanni Paolo II ha parlato del problema del lavoro. «Mi rendo conto — ha detto — che, insieme a milioni di lavoratori avete dovuto soffrire molto e continuate a soffrire per la nascita di questa nuova terra nel nostro paese. Tutti noi dobbiamo lavorare insieme in spirito d'amore fraterno per dimostrare che una più equa partecipazione ai beni del mondo significa accesso a questi

dotti specialmente mediante un giusto salario».

Al rientro a Seul, nuovo appuntamento di massa nell'università Sogang dei gesuiti, teatro la sera precedente, di manifestazioni studentesche. Prima di entrare nel palazzo dello sport, dove lo aspettavano i rappresentanti della Chiesa coreana, della cultura e dell'arte, Wojtyła si è incontrato con gli studenti radunati nel campus. Un incontro definito cordiale, nel quale i giovani hanno ribadito che le loro proteste non sono rivolte alla visita del papa ma che questa visita è strumentalizzata dal governo per mostrare al mondo una falsa immagine di democrazia.

Durante la cerimonia — c'erano 800 sacerdoti, 1700 tra religiosi e suore — il pontefice ha sottolineato la necessità di un aumento delle vocazioni. In un clima di grande entusiasmo, l'incontro si è concluso al canto di un inno tradizionale polacco che tutti, compreso il papa, hanno intonato a gran voce. Giovanni Paolo II si è poi trasferito nell'auditorium dell'università per l'incontro con i rappresentanti dell'arte e della cultura.

Oggi, nella piazza principale di Seul, canonizzerà 103 martiri coreani, simbolo della bicentennaria presenza cattolica in questo paese. Domani, infine, il papa partirà per la Papua-Nuova Guinea, altra tappa del suo viaggio iniziato mercoledì scorso a Roma.

STATI UNITI

Voto in Texas e Louisiana: per Hart ultima occasione di contrastare Mondale

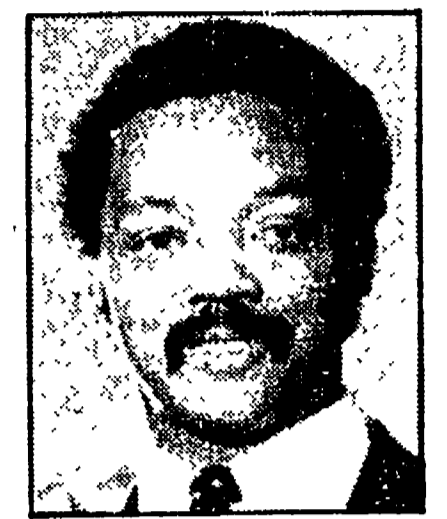
In palio 169 delegati nel primo, 57 nel secondo Stato, per la nomination democratica - L'ex vice di Carter favorito



Gary Hart



Walter Mondale



Jesse Jackson

DALLAS — Dalle assemblee di partito — i delegati contro i 670 di Hart e i 208 di Jackson. Vincendo in Texas e Louisiana, l'ex vicepresidente di Carter si avvicinerà ulteriormente al traguardo dei 1.967 delegati indispensabili per aggiudicarsi la nomination alla convention di San Francisco.

C'è da dire che anche nel Texas Mondale ha potuto contare sull'appoggio indiscriminato dei potenti sindacati e, quel che più conta, dell'establishment texano. Hart, ancora una volta presentato come l'uomo davvero nuovo per il partito democratico, non conta invece su nessun appoggio: era, fino a due mesi fa, completamente sconosciuto anche alle grandi masse americane.

I suoi successi sono perciò tanto più significativi e un risultato positivo in Texas potrebbe rimettere tutto in gioco e soprattutto dare nuovo entusiasmo ed impulso alla campagna elettorale del giovane senatore. Quanto a Jackson, che pochi giorni fa si è aggiudicato nel distretto di Columbia le sue prime primarie, il candidato nero ha puntato soprattutto sulla Louisiana, ben sapendo che in Texas per lui c'è poco da fare rispetto ai suoi avversari.

Nei Texas sono in palio 169 delegati ma i tre candidati democratici, Mondale, Hart e il reverendo nero Jesse Jackson, cercheranno di aggiudicarsi una parte dei 57 delegati previsti. Come sempre in questa campagna elettorale fanno furore sondaggi più o meno attendibili, soprattutto quelli dell'ultima ora. In questo caso non sono affatto favorevoli a Hart e assegnano a Mondale le maggiori probabilità di successo sia in Texas che in Louisiana. Mondale dispone attualmente di 1.238

LIBANO

Ripresi violentemente i bombardamenti sulla città: 15 morti, 87 feriti

Annullata a Beirut la «marcia della pace»

La decisione presa a tarda sera dal sindaco Shafik Sarduk, dopo una drammatica giornata di scontri - Il corteo, che era stato indetto da un comitato popolare spontaneo, avrebbe coinvolto cristiani e musulmani sotto il comune slogan: «No al decimo anno di guerra, sì alla vita»

BEIRUT — La manifestazione per la pace che avrebbe dovuto veder sfilare oggi, a Beirut, migliaia di cristiani e di musulmani è stata annullata ieri sera, all'ultimo momento, dal sindaco della città, Shafik Sarduk. La decisione è stata presa dopo una violenta ripresa degli scontri e dei bombardamenti che hanno provocato un pesante bilancio: 15 morti sono infatti almeno 15, i feriti 87. È stata, quella di ieri, la giornata più drammatica e tesa che Beirut ha vissuto dal 19 aprile, data in cui iniziò una tregua con la supervisione di osservatori speciali.

Il risultato è stato appunto quello di annullare il corteo per la pace, che sarebbe stato un avvenimento eccezionale nella vita della capitale libanese. Era promosso da un comitato popolare che è riuscito a mobilitare in pochi giorni l'intera opinione pubblica grazie anche alla totalità dell'appoggio della stampa. L'idea era venuta ad una insegnante di 29 anni, Iman Khalifa, il 13 aprile scorso, non anniversario della guerra civile: «Sentivo sparare il cannone e ho deciso che bisogna fare qualcosa per fare ascoltare anche la voce della gente semplice che non

ne può più della guerra». I manifestanti, cristiani e musulmani, dall'est e dall'ovest della città avrebbero dovuto confluire verso la «linea verde» al museo della città, unico punto di passaggio (peraltro precario) fra le due parti di Beirut. Non ci sarebbero stati discorsi. Solo uno striscione sarebbe stato innalzato a mezzogiorno. Sopra la scritta: «No al decimo anno di guerra: sì alla vita».

L'idea aveva un precedente. Nel 1975-76, durante i 19 mesi di guerra civile cortei mossero dalle chiese e dalle moschee chiedendo pace e riconciliazione. La guerra invece continuò. Oggi, non è stato più possibile neanche permettere alla gente comune, senza distinzione di confessione, di esprimere la propria volontà di pacificazione. Le preoccupazioni della vigilia si sono via via aggravate, e alla fine il sindaco Sarduk ha preso la decisione di annullare il corteo: la vita dei manifestanti, ha dichiarato, io si era visto già durante la notte. Per tutta la notte scorsa c'è stato fuoco incrociato con lanciatazi, mitragliatrici e mortai attraverso la «linea verde», mentre l'esercito ha bombardato con i cannoni dei carri armati i quartieri settentrionali della periferia sud della città. All'alba è stato proclamato un cessate il fuoco, il quinto in dodici ore, ma i franchi tiratori hanno continuato a sparare. Verso le 10,30, una battaglia è scoppiata nella popolosa zona di Mazraa e Barbur fra miliziani drusi del PSP di Jumblatt e armati del movimento nasseriano dei «Morabitun»; si è combattuto per un'ora, le strade si sono rapidamente svuotate. Nel pomeriggio sono poi ripresi violentemente i bombardamenti. Almeno 15 i morti, e 87 i feriti.

Comunque, dopo la decisione delle autorità, ha dovuto anche lei rinunciare. Non è stato possibile metterli in contatto direttamente con lei, ma una donna che risponde al telefono a casa sua — riferisce un'agenzia di stampa — ha confermato la forzosa decisione: «Sì, è vero, non ci possiamo fare più niente».

Che sarebbe stata, ieri, a Beirut, una giornata pesante, lo si era visto già durante la notte. Per tutta la notte scorsa c'è stato fuoco incrociato con lanciatazi, mitragliatrici e mortai attraverso la «linea verde», mentre l'esercito ha bombardato con i cannoni dei carri armati i quartieri settentrionali della periferia sud della città. All'alba è stato proclamato un cessate il fuoco, il quinto in dodici ore, ma i franchi tiratori hanno continuato a sparare. Verso le 10,30, una battaglia è scoppiata nella popolosa zona di Mazraa e Barbur fra miliziani drusi del PSP di Jumblatt e armati del movimento nasseriano dei «Morabitun»; si è combattuto per un'ora, le strade si sono rapidamente svuotate. Nel pomeriggio sono poi ripresi violentemente i bombardamenti. Almeno 15 i morti, e 87 i feriti.

ITALIA-LIBIA

Andreotti: proseguire sulla via del dialogo

ROMA — I rapporti fra Italia e Libia sono al centro di una breve intervista che il ministro degli Esteri Andreotti ha rilasciato a «Panorama». «Rapporti economici e di lavoro — dice Andreotti — esistono a un buon livello (l'interscambio è la metà di quello con gli Stati Uniti), ma non siamo così mercantili da guardare solo ai rapporti economici. Per il resto, è buona norma fare ogni sforzo per non aggravare la tensione che nel Mediterraneo è già a livelli critici. Quanto all'accusa che gli interessi economici in Libia siano così importanti da spingere l'Italia a chiudere un occhio sul comportamento politico di Gheddafi, il ministro degli Esteri la respinge nettamente: «L'idea di chiudere un occhio — dice — suona tanto di saccenteria, come se Gheddafi fosse il diavolo in un mondo di cherubini».

Alla domanda come reagirebbe l'Italia ad eventuali pressioni americane sugli alleati europei per «punire» in qualche modo Gheddafi, dopo aver ricordato che il nostro Paese ha accettato di assumere la tutela degli interessi inglesi in Libia «a seguito del gravissimo episodio accaduto» Andreotti così risponde: «Con la Libia abbiamo avuto alcune volte dissensi e contrasti, ma abbiamo sempre cercato di dirimerli dialogando. Del resto esiste l'ONU per interventi volti a ripristinare gli eventuali diritti violati». Ma è vero che ci comportiamo come «conigli» per via dei nostri rapporti commerciali? «È un'autentica stupidagine, dettata da cattiva informazione o da invidia per il fatto che molti operai e ditte italiane lavorano in Libia».

Arafat è in visita a Pechino Zhao gli esprime pieno appoggio

PECHINO — Il leader palestinese Yasser Arafat è arrivato ieri a Pechino in visita ufficiale, accolto con gli onori riservati solitamente ai capi di governo: diciannove salve di cannone sulla piazza Tien An Men. Il presidente dell'OLP ha avuto subito un colloquio con il primo ministro Zhao Ziyang, il quale ha espresso pieno appoggio alla causa palestinese, all'OLP e personalmente ad Arafat, del quale — a quanto risulta — ha apprezzato l'appello per un dialogo diretto OLP-Israele. Zhao ha anche detto di aver apprezzato i recenti sforzi di riconciliazione in seno all'OLP ed ha espresso la speranza che un Consiglio nazionale possa riunirsi «quanto prima» per sancire la unità dell'organizzazione. Domani il leader palestinese sarà ricevuto da Deng Xiaoping.

DANIMARCA

Per la «protesta colorata» duri scontri a Copenaghen



COPENAGHEN — Il centro della capitale danese è stato teatro di una vivace contestazione studentesca «contro l'imperialismo culturale della borghesia», sfociata in violenti scontri con la polizia che ha caricato a più riprese i manifestanti. Almeno un migliaio di studenti han-

no dato vita a quella che hanno definito «protesta colorata», nel quadro di dieci giornate di azione politica. Sfilando per le vie, i giovani lanciavano barattoli di vernice contro i muri. La polizia li ha caricati, violentissimi gli scontri, numerosi gli arresti.

Nelle foto: due momenti degli scontri.

Brevi

Violenti scontri di religione in India

NUOVA DELHI — Sei morti e sedici feriti gravi: è questo il drammatico bilancio degli scontri avvenuti a Hubli, nell'India meridionale, dove la polizia ha impiegato le armi da fuoco per porre fine ad una violenta lotta tra induisti e musulmani. Una cinquantina di persone sono state arrestate e sulla città è stato imposto il coprifuoco.

Conferenza stampa di Gonzalez e Soares

MADRID — I primi ministri Felipe Gonzalez e Mario Soares hanno dichiarato ieri in una conferenza stampa comune che la Spagna e il Portogallo aspettano di essere ammessi nella Comunità economica europea prima di risolvere definitivamente i problemi delle loro relazioni bilaterali.

Filippine: ucciso un sindaco

MANILA — Il sindaco di una cittadina del sud delle Filippine è rimasto ucciso in un attacco condotto ieri contro il locale distaccamento militare da una settantina di guerriglieri appartenenti al «Nuovo esercito del popolo».

Polonia: arresti a Danzica e Gdynia

VARSAVIA — Venti persone sono state arrestate a Danzica e Gdynia sotto l'accusa di aver preparato ed organizzato azioni di disturbo contro le manifestazioni ufficiali del Primo Maggio. La notizia è stata resa nota ieri dall'agenzia polacca «PAP». Uno degli arrestati è stato trovato in possesso di una pistola e di grandi quantità di munizioni, esplosivi e due impianti di radiodiffusione.

A giugno il rapporto sui «desaparecidos»

BUENOS AIRES — Sarà completato nel prossimo mese di giugno il rapporto finale messo a punto dalla commissione nazionale sulle persone scomparse durante la dittatura militare argentina. La commissione è stata istituita dal presidente Raul Alfonsín.

Scontri militari tra Cina e Vietnam

BANGKOK — Le forze armate vietnamite e le milizie popolari avrebbero respinto durante la settimana numerose incursioni di truppe cinesi nella provincia di frontiera di Ha Tuyen (Vietnam settentrionale). La notizia è stata diffusa ieri dall'agenzia di stampa vietnamita «VNA».

REPUBBLICA FEDERALE TEDESCA

I metalmeccanici dicono sì allo sciopero per le 35 ore

BONN — Giovedì prossimo il sindacato dei metalmeccanici dovrebbe decidere la proclamazione dello sciopero per sostenere la rivendicazione della graduale riduzione della settimana lavorativa da 40 a 35 ore. Lo sciopero è comunque ormai alle porte dopo che la prima consultazione della base, svoltasi nel Baden e nel Wuerttemberg, ha dato una massiccia maggioranza alla proposta di lotta del vertice sindacale.

Hans Mayr, presidente del sindacato IG Metall, due milioni e mezzo di iscritti, ha dichiarato ieri di vedere nel voto dei due circoscrizioni industriali un chiaro mandato fiduciario nel portare avanti la lotta per le 35 ore, come strumento contro la disoccupazione, contro le posizioni di diniego degli imprenditori e del governo. Il presidente del sindacato ha

quindi affermato che il risultato del voto nel Baden e nel Wuerttemberg, dove l'ottanta per cento degli iscritti si è schierato per lo sciopero, ha fatto giustizia di mesi e mesi di propaganda contro la proposta del sindacato fatta dagli imprenditori e dal governo a colpi di sondaggi di opinione tendenti a diffondere l'idea che al massimo il trenta per cento dei lavoratori metalmeccanici era favorevole alla riduzione della settimana lavorativa ed una percentuale ancora minore era disposta a sostenere tale rivendicazione con lo sciopero.

Naturalmente la valutazione degli industriali è diametralmente opposta. E poco importa se gli operai metalmeccanici si sono pronunciati per lo sciopero come sostegno alla lotta per la settimana di 35 ore. I rappre-

sentanti degli industriali ancora ieri hanno sostenuto — contro l'evidenza dei fatti — che la stragrande maggioranza dei loro dipendenti è contro le 35 ore e, naturalmente, contro lo sciopero. Dieter Kirchner, segretario dell'associazione imprenditoriale Gesamtmetall, ha infatti affermato che l'ottanta per cento dei sei del Baden e del Wuerttemberg è in realtà una esigua minoranza. Kirchner ha anche sostenuto che in una fase molto avanzata di lotta dei lavoratori metalmeccanici gli industriali potrebbero anche ricorrendo alla serrata delle aziende. Una chiara minaccia, anche se il rappresentante degli industriali ha comunque precisato che tale misura non dovrebbe essere imminente. Le decisioni sullo sciopero saranno, comunque, prese giovedì dal vertice dell'IG Metall.